



CPV

CAMERA PENALE VICENTINA

Sede:
C/O Consiglio Ordine Avvocati di Vicenza
Palazzo Gualdo
Piazzata Gualdi, 7 - 36100 Vicenza



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Noi sappiamo che difendiamo (anche) dei colpevoli Lei sa che giudica (anche) degli innocenti?

Lettera aperta al Dottor Piercamillo Davigo

Egregio Dottor Davigo,

non possiamo che esprimere tutto il nostro stupore e la nostra concreta preoccupazione per le incredibili posizioni da Lei assunte nell'intervista odierna a *Il Fatto quotidiano*.

Si chiederà perché a scriverLe sia una (piccola) Camera Penale territoriale come la nostra: quando si superano certi limiti e si assumono certe posizioni, noi crediamo sia dovere di tutti intervenire ed esprimere pubblicamente il proprio dissenso.

Le Sue dichiarazioni sono infarcite da inesattezze ed ambiguità, esclusivamente al fine di cercare di giustificare una riforma che la totalità della dottrina (non solo degli avvocati!) reputa grave e pericolosa.

Ma ciò che più stupisce, leggendo tra le righe della Sua intervista, è la concezione autoritaria del processo che traspare dalle Sue posizioni: il processo penale evidentemente non serve a dimostrare se una persona è colpevole o innocente, ma soltanto a condannare.

Vede, caro Dottor Davigo, la differenza tra noi e Lei è che mentre noi sappiamo che difendiamo (anche) dei colpevoli, Lei evidentemente non sa che giudica (anche) degli innocenti.

E le garanzie servono (soprattutto) a questo: ad evitare che lo Stato, attraverso la macchina infernale del processo penale, possa privare della libertà personale un cittadino innocente.

Ma, evidentemente, Lei non tiene neppure in considerazione la *libertà personale* del cittadino, se è vero che ha dichiarato che nel processo civile «*ci sono in ballo questioni ben più delicate di pene pecuniarie o detentive*».

Per non parlare poi delle sgradevoli (per usare un eufemismo) espressioni con cui si riferisce all'Avvocatura, arrivando addirittura a paventare una responsabilità solidale economica del difensore in caso di declaratoria di inammissibilità del ricorso per Cassazione.

O, forse ancor peggio, addirittura prospettando la revisione del patrocinio a spese dello Stato – che è l'attuazione di un principio di rango costituzionale.

Lei, Dottor Davigo, dipinge l'Avvocatura come una categoria unitaria, il cui unico fine sarebbe quello di guadagnare (molto), lucrando sulle disponibilità economiche dei delinquenti, posticipando *sine die* l'esecuzione della pena: in questo modo mette in discussione fondamentali diritti costituzionali come il diritto di difesa e la presunzione di non colpevolezza!

E, ciò che è più grave, Lei tutto questo dichiara dallo scranno della Presidenza di una Sezione della Suprema Corte di Cassazione, nelle funzioni di un Magistrato che dovrebbe essere sottoposto soltanto alla legge.

Lei, Dottor Davigo, parla come un politico alla ricerca di un consenso popolare, tradendo la Sua funzione.

Lei, Dottor Davigo, dimostra una concezione delle garanzie che è del tutto avulsa dallo Stato democratico che trova riconoscimento nella Carta costituzionale.



CPV

CAMERA PENALE VICENTINA

Sede:
C/O Consiglio Ordine Avvocati di Vicenza
Palazzo Gualdo
Piazzata Gualdi, 7 - 36100 Vicenza



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Forse anche Lei dovrebbe avere, nella copertina del codice di procedura penale che utilizza per le Sue decisioni (con cui incide sulla libertà personale dei cittadini) quella bellissima frase di Benjamin Constant che l'Avvocato Serafino Famà (un difensore ucciso dalla Mafia, la cui storia è troppo spesso ignorata) era solito appuntare sulla copertina del proprio codice: *Per quanto imperfette siano le forme, esse hanno il potere di proteggere. Sono esse le nemiche giurate della tirannide popolare o di altra specie.*

Ma forse Lei non condivide queste parole.

Noi, se dovessimo essere giudicati da un Collegio da Lei presieduto, non saremmo certi di poter beneficiare di un processo che si *svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo e imparziale.*

Spiace dover ricordare ad un alto ed autorevole rappresentante della Magistratura cosa dice la nostra Costituzione Repubblicana.

Distinti saluti.

Vicenza, 9 gennaio 2020

il Consiglio Direttivo della Camera Penale Vicentina

L'INTERVISTA

Le proposte di Davigo "Reformatio in peius" in appello, freni contro i ricorsi pretestuosi, pene più alte per chi ostacola la giustizia e altre idee

"Chi vuole processi brevi mantenga la blocca-prescrizione e faccia così"

P **» MARCO TRAVAGLIO**

Piercamillo Davigo, il governo cerca la quadra sulla prescrizione. È vero che bloccarla dopo il primo grado rende eterni i processi?

Chi lo dice dimentica che fino al 2005, quando arrivò la legge ex Cirielli, i termini di prescrizione erano il doppio degli attuali. I processi erano eterni anche allora? E perché l'allora opposizione promise per 15 anni di cancellare l'ex Cirielli, senza mai farlo?

Dicono anche che bloccare la prescrizione serve a poco perché la gran parte dei fascicoli si prescrive nelle Procure, in fase d'indagine, per colpa dei pm.

Quindi tanto vale far prescrivere anche quei pochi che arrivano a giudizio... Ma che ragionamento è? Negli Stati Uniti, di cui si racconta che avremmo copiato il processo, la prescrizione durante il processo non esiste: si ferma col rinvio a giudizio. E in Europa una prescrizione come la nostra c'è solo in Grecia: tutti barbari tranne noi e i greci? Fra l'altro è già così nel nostro processo civile, pure lunghissimo: appena uno ti fa causa, la prescrizione si blocca. E lì ci sono in ballo questioni ben più delicate di pene pecuniarie o detentive, per lo più finte: come l'affidamento dei figli minori o cause di enorme valore economico. Se ti vendono la casa all'asta, sarà una conseguenza ben più grave di 500 euro di multa, o no? Il fatto poi che molti processi si prescri-

Chi è Piercamillo Davigo, classe 1950, è presidente della II Sezione Penale presso la Corte suprema di cassazione e membro togato del Consiglio superiore della magistratura. Ha fatto parte del pool di Mani Pulite, assieme a Di Pietro, Borrelli, D'Ambrosio, Boccassini, Colombo, Greco, Parenti e Spataro

stanno per prescrivere. Ma, se qualcuno vuol fare lagara trapm e giudice, al pm non costa nulla vincerla, trasmettendo al tribunale i fascicoli su fatti più remoti per farli prescrivere in mano altrui. La Procura di Roma ha pronti 60 mila processi a citazione diretta, ma il Tribunale di Roma può riceverne solo 12 mila all'anno.

Il presidente delle Camere penali, Gian Domenico Caiazza, dice che la colpa è dei pm, perché in indagine i difensori non possono fare manovre dilatorie.

Non è così, ma fa niente. L'avvocato Caiazza dice pure che è giusto appellare per differire l'esecuzione della pena. Ma, per la Costituzione, la pena ha anche funzione rieducativa: dunque chi ricorre solo per rinviarla differisce la rieducazione dell'imputato. Cioè fa il suo male.

C'è una critica che condivide alla legge Bonafede?

È giusto dire che bloccare la prescrizione non basta. Ma allora bisogna mantenere la riforma Bonafede e usare gli anni che mancano alle prime sentenze con le nuove regole per fare il resto. Cioè per accorciare i tempi dei processi. Così vedremo se chi ora strilla perché durano troppo è sinceramente preoccupato o vuole solo tornare alla prescrizione che uccide 120 mila processi all'anno.

Lei che farebbe per abbreviare i processi?

I processi durano troppo perché se ne fanno troppi. Il sistema accusatorio, adottato dall'Italia nel '90 scimmiettando malamente quello anglosassone, regge solo se il grosso dei casi non va a dibattimento, ma imbocca uno dei due riti alternativi in cambio di sconti di pena: patteggiamento o rito abbreviato. Oggi li scelgono in pochi perché conviene tirare in lungo e puntare alla prescrizione: meglio niente pena che una pena con lo sconto. Il blocco della prescrizione dopo il primo grado riduce quest'aspettativa e avrà effetti benéfici. Ma c'è un altro motivo per cui si impugna sempre e comunque: rinviare l'esecuzione delle pene. Se uno non le appella, le sentenze diventano definitive ed esecutive già al primo grado. Solo un fesso non impugna la prima condanna: se non lo fa, può finire in carcere; se invece è già in carcere e impugna, può uscire per decorrenza termini. Occorrono filtri alle impugnazioni per eliminare quelle dilatorie e pretestuose, fatte solo per perdere tempo.



Non ci sono già?

Sulla carta, e solo in Cassazione. Ma non bastano. Se il terzo grado è previsto dalla Costituzione solo per le violazioni di legge, bisogna abolire i ricorsi per vizio di motivazione. Che sono il 90%. In America, per impugnare una sentenza, il condannato deve avere il permesso del giudice che l'ha emessa e poi il giudice dell'impugnazione esamina l'appello se lo ritiene.

Quindi che fare?

Come fa la Francia, che non è un Paese barbaro: abolire il divieto di reformatio in peius in appello. Se ti condannano e tu appelli, puoi toccarti una pena più alta. In Italia non si può. Il che incentiva tutta a provarci: mal che ti vada, non rischi niente, anzi non vai in carcere e magari ti prendi pure la prescrizione. Perché non dovrebbero tentare? Perciò qui patteggiavano in pochissimi e negli Usa quasi tutti: lì, se l'imputato si dichiara innocente,

sceglie il rito ordinario e poi si scopre che era colpevole, lo rovinano con pene così alte che agli altri passa la voglia di provarci. In Italia puoi patteggiare senza dirti colpevole e poi financo ricorrere in Cassazione contro il patteggiamento che hai concordato.

L'avvocatura non ci sente.

Lo so, ma non c'è nessuna lesione delle garanzie. La reformatio in peius è già prevista per i decreti penali di condanna, emessi dal giudice quando la pena è solo pecuniaria. Se il condannato si oppone, si va a processo e alla fine, anziché la multa, può arrivare la reclusione. Se impugni, lo fai a tuo rischio e pericolo. Dov'è

In Usa la prescrizione durante il processo non esiste. E in Europa come la nostra ce l'ha soltanto la Grecia: gli altri sono tutti barbari?

la lesione dei diritti dell'uomo? Li hanno inventati i francesi con la Rivoluzione e la reformatio in peius ce l'hanno eccome.

Però già oggi i ricorsi inammissibili sono dichiarati tali, almeno in Cassazione.

Sì, ma intanto tutti li propongo e si perde un sacco di tempo. La sanzione pecuniaria, 2-6 mila euro a imputato, non spaventa nessuno. Anzi, non la paga quasi nessuno: lo Stato incassa solo il 4%, perché gran parte degli imputati non dichiara redditi né ha beni al sole. Basterebbe rendere responsabile in solido l'avvocato. Così, quando il cliente gli chiede di ricorrere, gli fa depositare fino a 6 mila euro e poi, in caso di inammissibilità del ricorso, verserà lui la somma al posto del cliente.

Altri soluzioni?

Nei Paesi di Common Law, c'è il reato di oltraggio alla Corte per chi fa perdere tempo inutile. Basterebbe consentire al giudice di valutare anche le impugnazioni meramente dilatorie per aumentare la pena. Altra cosa: per legge, può emettere la sentenza solo il giudice che ha acquisito personalmente tutte le prove. Se un membro del collegio va in maternità o in pensione o viene trasferito, a richiesta della difesa bisogna riacquisire tutte le prove, anche se ora le Sezioni Unite della Cassazione hanno tentato di arginare questa prassi insensata.

Basta così?

Io rivedrei il patrocinio gratuito a spese dello Stato per i non abbienti. La non abbienza è una categoria fantasiosa, perché molti imputati risultano nullatenenti. Così lo Stato paga i loro avvocati a piè di lista per tutti gli atti compiuti, e quelli compiono più atti possibile per aumentare la parcella. Molto meglio fissare un forfait una tantum secondo i tipi di processo: così gli avvocati perdono interesse a compiere atti inutili. E lo Stato, con i risparmi, può difendere gratis le vittime, che invece la dichiarazione dei redditi la presentano e di rado accedono al gratuito patrocinio.

Anche le notifiche a vuoto a gli imputati che non si fanno trovare producono continui rinvii delle udienze.

La legge consente di notificare gli atti al difensore, ma questo può dichiarare di non accettare notifiche. Basterebbe adottare il sistema americano: la prima notifica deve avvenire nelle mani dell'imputato, poi sta a lui andare a vedere le altre nella cancelleria del tribunale. Se non ci va, è colpa sua. Il guaio è che chi tuona contro i processi lunghi in questi anni non ha fatto che allungarli, secondo una regola ferrea: rendere difficile il facile attraverso l'inutile.

ALTRO CHE FANNULLONI

Molti fascicoli arrivano ai pm quando manca poco alla prescrizione, perché il reato s'è scoperto anni dopo

LE TATTICHE DEGLI AVVOCATI

Per la Carta la pena ha anche funzione rieducativa: chi ricorre solo per rinviarla differisce la rieducazione

Da Mani Pulite a oggi

Piercamillo Davigo negli anni 90 ha indagato su Tangentopoli

vano in mano al pm non dipende dalla sua fannulloneria: i magistrati italiani sono, per le statistiche europee, i più produttivi della Ue.

E da che dipende?

Molti fascicoli arrivano al pm quando manca poco alla prescrizione, perché il reato s'è scoperto anni dopo (per esempio, i reati tributari, il cui accertamento arriva 5 anni dopo la dichiarazione falsa e resta poco tempo per fare indagini e tre gradi di giudizio). E poi la legge fissa criteri di priorità e impone alle Procure di dare la precedenza a certi tipi di reati, così si lasciano in fondo i fascicoli che